Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 82 (2013)
Heft: 4: L'italiano nella Svizzera tedesca e francese

Artikel: Remo Fasani, poeta grigionese ed europeo
Autor: Marchand, Jean-Jacques
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-514196

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Jean-Jacques Marchand

Remo Fasani, poeta grigionese ed europeo[1]

La pubblicazione delle poesie di Remo Fasani a cura di Maria Pertile ci restituisce finalmente l'opera del poeta grigionese in tutta la sua ampiezza e tutta la sua, talvolta sofferta, evoluzione. Il fatto che la stesura di ogni testo sia stata riveduta dall'autore a pochi mesi dalla sua scomparsa con non pochi interventi significativi, come ho avuto occasione di illustrarlo recentemente, la cura con cui Maria Pertile ha provveduto all'edizione grazie a numerosi contatti con l'autore prima della sua scomparsa, fa che abbiamo in mano la silloge completa delle poesie in una forma *ne varietur*, che si è poi arricchita di una trentina di inediti dati alla curatrice dalla famiglia. L'edizione è il risultato di un lavoro critico e filologico molto attento, in cui appare molto chiaramente non solo la perizia scientifica della curatrice ma anche l'affetto per la poesia di Remo Fasani e per il poeta stesso.

Questa pubblicazione potrebbe essere un invito a fare il punto, in modo globale e pressoché definitivo, sull'opera di Fasani, anche perché l'illuminante postfazione di Maria Pertile vi contribuirebbe in modo decisivo. Ma mi pare più prudente prendere spunto da questa pubblicazione delle opere, tutte aggiornate al 2010-11 e tutte riportate perciò, grazie agli interventi dell'autore, alla sincronia, per ripercorrere, ristabilendone la diacronia, un settantennio di vita e di poesia di Remo Fasani.

Gli anni Quaranta del secolo scorso sono quelli degli studi trascorsi in gran parte a Zurigo, e sono segnati, per lui così attaccato alla sua valle d'origine, da un senso di esilio, che ha anche per lui un significato metaforico. Sono anni in cui molti intellettuali italiani, poeti e scrittori si rifugiano in Ticino e nel Grigioni italiano dopo l'armistizio di Badoglio per sfuggire ai rastrellamenti nazi-fascisti; molto attivi intellettualmente partecipano ad un rinnovamento culturale notevole della Svizzera italiana, a cui collaborano anche ticinesi e grigionesi. Per il Grigioni italiano una figura di spicco è quella di Don Felice Menghini, il quale inserisce, nella collana che ha fondato, una raccolta di poesie del giovane Fasani, appena più che ventenne, intitolata *Senso dell'esilio*. I critici più attenti e, come accade spesso, più numerosi all'estero che in Svizzera, apprezzano questo poeta che dimostra, in una ispirazione a luoghi montani tutti suoi, una conoscenza straordinaria della tradizione poetica italiana – da Dante a Montale – ed un senso particolare delle potenzialità non solo ritmiche, ma foniche e retoriche del verso. È ciò che possiamo percepire in questa *Sera alpestre*, scritta fra il 1943 e il 1945.

[1] Dalla presentazione del libro di R. Fasani, *Le poesie (1941-2011)*, a cura di Maria Pertile, Venezia, Marsilio, 2013, alla Biblioteca Cantonale di Bellinzona il 24 ottobre 2013.

Sera alpestre

Una luce di vino
Brucia sul filo delle nevi
E sulle rocce un brivido è sospeso.

Viene la notte,
poi viene il vento che ubriaco
urta le vecchie case
e s'arrovella ancora in fondo ai sogni.

Già su tutte le balze
aleggia la vertigine,
un falco stride lungo l'aria vuota

Come si vede, il tema è quello della natura alpina, un paesaggio come lo si può vedere a Mesocco in inverno. Ma, dietro a questa luce che scompare – e che ha colore «di vino»: preposizione e nome che possono essere intesi anche come aggettivo: «divino»! – c'è tutto un mondo di mistero, di paura, di ignoto e d'immenso che si apre. Il «brivido» è «sospeso», come se dovesse accadere qualcosa; il vento poi, passando su questa luce «di vino», è diventato «ubriaco» e urta le case furiosamente. Ad un tratto poi, dalla concretezza della natura e del mondo esterno («le vecchie case») passiamo, secondo uno schema romantico, al mondo interno dell'uomo; infatti il vento «s'arrovella» non solo fra le case, ma «nei sogni», nei nostri pensieri, nelle nostre fantasie. Ed allora si manifesta in noi quel senso d'insicurezza («aleggia la vertigine») e si percepisce – grazie allo stridere del falco – tutto il pauroso «vuoto» (che già la parola «vertigine» aveva preannunciato).

Anche nella Zurigo dell'immediato dopoguerra la cultura italiana è molto presente, e culturalmente Fasani, piuttosto che sentirsi isolato, deve essere stato stimolato da numerose esperienze. Decisiva tuttavia è quella che fa durante il soggiorno di un anno a Firenze. Vi fa un incontro, che fu certamente più importante di quanto si pensi e che si prolungò in un carteggio di quattro anni: quello con la poetessa e mistica Cristina Campo; un bel carteggio che appunto Maria Pertile pubblicò alcuni anni fa. Remo me ne parlò in occasione del nostro ultimo incontro a Grono: Cristina Campo fu per lui, in quei mesi, una guida attenta nella formazione artistica e musicale, portandolo alla scoperta delle più belle opere della città toscana; ma la sua influenza fu importante anche sul piano mistico, stimolando il suo interesse per gli sviluppi filosofici e per la meditazione di stampo orientale (cinese, buddista). Firenze era, per altro, in quegli anni Cinquanta, la città in cui si affermava la poesia italiana del dopoguerra: Montale era partito da poco per Milano, ma rimanevano Luzi, Bigongiari, Macrì... Tornato in Svizzera, dopo un soggiorno a Parigi, cerca sia nella sua terra, sia nella meditazione un approfondimento alla sua esperienza umana e poetica. Uno di questi approfondimenti interiori, forse conseguenza anche della frequentazione di Cristina Campo, lo porta alla scoperta della poesia cinese. I dieci anni che seguono sono segnati dal suo insegnamento a Coira e da un'intensa attività di studioso di letteratura; se la poesia sembra tacere in realtà si depura e si arricchisce della frequentazione dei classici. Nel 1965 esce *Un altro segno* nella prestigiosa collana «All'insegna del pesce d'oro» dell'editore

Scheiwiller di Milano. È una consacrazione considerevole a livello internazionale, che pone Fasani accanto ai più raffinati poeti italiani del tempo. La poesia di questa raccolta è ancora di natura riflessiva e filosofica, nella linea della lirica romantica e post romantica italiana, francese e tedesca, ma è anche segnata dalla ricerca della concisione e dell'essenzialità della lirica novecentesca tra Quasimodo e Montale. Come nella precedente raccolta, istanti vissuti in paesaggi alpini, per lo più quelli dell'alta Mesolcina, sono abbinati a sentimenti, a stati d'animo profondi. Seppure si possa pensare ad una derivazione dal modello leopardiano, la poesia di Fasani non contiene un'esplicita formulazione filosofica: sono i gesti, le parole, le circostanze a suggerire un'impressione, uno stato d'animo, una riflessione etica implicita, come in questo

Grido dai monti

L'uomo che va nei monti – o che cammini
lungo il sentiero o che si attardi un poco –
sente improvvisa un'ansia di gridare.
E il grido sorge, cresce e si propaga,
suscita l'eco delle valli intorno
e d'aeree, invisibili pareti.
Poi, quando l'eco tutta è naufragata,
l'uomo riparte, e non attende, o quasi,
se un altro grido, se una voce viva
si levi e gli risponda dalla cerchia.

Si noterà come fin dai primi due versi cresca, già nel ritmo delle parole, questa angoscia, questa tensione, questo bisogno di esprimersi: un crescendo suscitato anche dal ripetersi per due volte di «o che». Ed anche il grido di liberazione della tensione è posto in crescendo, sia d'intensità («sorge, cresce e si propaga»), sia di estensione geografica («l'eco delle valli intorno / e d'aeree, invisibili pareti»). Ma tutto è giocato in quel «Poi». L'uomo che ha gridato ascolta l'eco, il ritorno della sua voce; ma poi, appunto, sembra indifferente a quello che potrebbe essere ancora più importante: il grido di un'altra persona che gli risponde. Lui, solo attento alla propria perentoria voce che gli ritorna indietro come l'immagine di uno specchio, «riparte, e non attende» questa voce che potrebbe iniziare con lui un dialogo, un'apertura verso l'altro. La poesia si presenta perciò come una riflessione sulla non comunicazione dell'uomo, tutto preso dall'affermazione del suo sentimento e del suo pensiero. Con questa raccolta Fasani si presenta come un poeta del pieno Novecento, come potrebbe essere un Vittorio Sereni, pur rimanendo fedele alla grande linea post romantica e alla collocazione alpina, montana, della sua ispirazione.

Negli anni posteriori alla rimessa in discussione culturale e politica del 1968, anche Fasani si interroga sulla finalità della poesia e fa una scelta simile a quella di Montale, considerando che debba essere l'espressione di una coscienza civile. Il titolo stesso della sua raccolta di componimenti scritti nel 1969, *Qui e ora*, indica bene questo mutamento; la raccolta esce nel 1971, lo stesso anno dei *Satura* di Montale. Ancora più espliciti in questo senso sono gli argomenti da lui affrontati: i santi spuri soppressi dal calendario cattolico, la gara dei cento metri vinta da atleti neri, la costruzione dell'autostrada e della galleria del San Bernardino... La chiusa della *Lettera semiseria* posta alla fine

della raccolta, può essere considerata come una sorta di nuova poetica dell'impegno, che Fasani propone ai poeti per evitare che più nessuno li ascolti: «Ma non restiamo nel silenzio: usciamone / di là, nell'altro mondo... che è poi questo». Senza entrare in considerazioni troppo tecniche, si potrà anche rilevare come in questi componimenti il nobilissimo endecasillabo, quello di Dante e di Petrarca, venga franto e sciolto, in un ritmo quasi colloquiale, quasi prosastico. Questo nuovo modo di scrivere poesia si acuisce e raggiunge praticamente l'apice nei componimenti degli anni 1973-76, raccolti e pubblicati nel 1976 con il titolo di *Oggi come oggi*. Pure in questo caso il titolo è significativo: una poesia civile, impegnata nell'attualità, a denunciare le disfunzioni della società, come l'uso di assurdi neologismi, la maleducazione della gente, le scorie radioattive, la soppressione della ferrovia della Mesolcina. L'autore accoglie di conseguenza nella sua poesia tutto un lessico che non appartiene al codice lirico, ricordato solo dall'uso persistente del settenario e dell'endecasillabo. E perciò, accanto al dantesco «bolgia», si susseguono parole come «radioattivi», «centrali atomiche», o nomi di deputati come «Clemente», «Lombardi», o un elvetismo di calco svizzero-tedesco come «deponìe», termini militari: «poligoni», «esercizi di tiro» (tutti esempi tratti dal componimento *Radioattività*). Ma va detto che queste presenze estranee alla lirica tradizionale non sono subìte dal poeta, non fanno macchia in un tessuto di stampo antico: Fasani utilizza infatti questo lessico tecnico con le sue aspre sonorità appunto per creare scontri nuovi di suoni, per stravolgere i ritmi, pur rispettando scrupolosamente le leggi della metrica. Non è perciò un tradimento della poesia che commette, ma un tentativo, spesso riuscito, di innestare un ramo nuovo su un tronco antico e di portare la poesia – attraverso scontri, stridori, sconquassi – a nuovi frutti.

Se ne può vedere un bell'esempio nella poesia

Inquinamento ottico

Le lastre di granito erano tetto
da principio alle case di Mesocco,
un solo grigio in mezzo a tutto il verde;
indi le tegole e il color mattone
già meno pronto a iscriversi negli altri.

Ma non si iscrive, anzi grida vendetta,
il dispotico, lucido eternìt.
Ha fatto la sua triste apparizione
sulle cascine restaurate, un tempo,
col sussidio e il risparmio cantonali;
e oggi lustra contro il cielo e chi
si trova in alto, lustra e annichilisce
da superfici candide e feroci...

Mesocco, la montagna che si leva
di fronte a te, la più giusta del mondo,
volta la faccia e non ti guarda più.

Senza entrare in un'analisi particolareggiata, si noterà come la prima strofa cominci con dolcezza, con qualcosa di quasi gaio e saltellante in quell'assonanza tra «tetto» e «Mesocco», e si prolunghi ancora in «tutto il verde», e come la scena si animi con

un po' di inquietudine sia con quell'attacco di «Indi», poi con il martellante «le tegole e il color mattone». Eppoi avviene la rottura con il «Ma», che apre la seconda strofa, che fonicamente esplode in quel secondo verso tronco «il dispotico, lucido eternìt». E «Mesocco», che compariva in tutta la sua dolcezza alla fine del secondo verso della prima strofa, diviene vocativo, all'inizio dell'ultima strofa, additato come un colpevole, in un invettiva che ricorda fortemente le invettive di Dante contro la sua Firenze.

Questa sua stagione poetica raggiunge il suo apice con un lungo poema elegiaco *Pian San Giacomo* che canta un luogo idilliaco prima che venisse deturpato da un bacino idrico e minacciato da un deposito di scorie radioattive, che costituisce una specie di testamento poetico e civile di quegli anni. Il testo è del 1982 e l'anno seguente escono *La guerra e l'anno nuovo* presso il prestigioso editore Vallecchi di Firenze e *Dediche* pure in Italia a Foggia. E questa è una prova supplementare della dimensione ormai europea della poesia di Fasani. Negli stessi anni escono ancora *Quaranta quartine* presso le edizioni Pantarei di Lugano, dirette da Eros Bellinelli, grande promotore culturale. Questa intensa attività mette in evidenza la comparsa di due nuove forme di poesia, sempre nella linea di una ricerca di costante rinnovamento: quella delle dediche e quella delle quartine. La dedica permette al poeta di creare un dialogo con un interlocutore. È un'altra maniera per uscire dalla poesia solo lirica, in cui il poeta mette in scena i suoi sentimenti, i suoi stati d'animo e, come abbiamo visto, più recentemente la sua visione del mondo e della società, senza veramente confrontarsi con altri. La poesia, con queste dediche, non porta all'omaggio, alla celebrazione, come potrebbe far pensare la parola, ma si apre al dialogo, al confronto, al dibattito d'opinioni. L'altro filone di rinnovamento formale è quello della quartina. Possiamo vedere nel ricorso a questa strofa molto breve di quattro versi una ripresa di quella forma della poesia cinese, che come abbiamo visto, aveva scoperto all'inizio degli anni Cinquanta. La forma quartina, che usò negli anni Ottanta in un centinaio di componimenti, gli consente una particolare concentrazione del pensiero e della sua espressione, in armonia con la meditazione trascendentale che sta studiando in quel periodo. È una maniera di sottrarsi alla forma sonetto, che gli sarebbe più congeniale, ma che ha quasi sempre evitato, ricorrendo o a strofe libere, o a forme codificate più corte come appunto la quartina, o la sestina, o, più recentemente, i nove novenari.

Nel 1987 Fasani pubblica, presso l'editore Casagrande di Bellinzona, *Le poesie*, come se dichiarasse conclusa – seppur provvisoriamente – la sua grande stagione poetica. Ed invece, se prendiamo questa edizione di *Tutte le poesie*, allestita da Maria Pertile, nel 1986 Fasani ha composto appena più di un terzo di quelle che scriverà fino al 2011 (125 pp. su 322). La nuova stagione poetica si apre con la raccolta *Un luogo sulla terra* (d'ora innanzi non citerò tutte le raccolte). Questo «luogo» che sarà presente nella poesia dei vent'anni seguenti, è l'Engadina, e più precisamente Sils Maria, dove trascorre alcune settimane ogni anno tra luglio ed agosto, e dove nasceranno decine e decine di nuove poesie (scritte di solito solo in quei mesi). Con questa raccolta comincia anche la terza stagione poetica di Fasani: una stagione in cui la lotta civile non costituisce più la finalità immediata della scrittura. Le tematiche sono più filosofiche in senso generale, più centrate sull'io, con un lessico che, pur essendo

più concreto di quello del primo periodo, rientra maggiormente nel vocabolario poetico medio-alto.

Ancora più esplicitamente, il titolo della raccolta del 2000, che comprende le poesie degli ultimi tre anni, *A Sils Maria nel mondo*, indica la relazione che lega i singoli e minimi eventi della vacanza estiva del poeta alle grandi problematiche dell'uomo nel mondo. Sono perciò componimenti in cui il poeta passa dal singolo all'universale, grazie alla sua capacità di captare quanto ci possa essere di profondo negli eventi di ogni giorno per chi sappia riflettervi ed abbia, come lui, una coscienza di cittadino del mondo. Ma in questa raccolta un tema emerge e si impone a poco a poco, quello della morte, fino a prevalere nella terza parte e darle il nome di *Prima della morte*. È un tema che verrà ripreso con maggiore drammaticità nella sezione «'na in scendra» («andare in cenere») di *Sogni* pubblicato nel 2008, presso l'editore bolognese Book. La riflessione sulla morte permette al poeta di fare un bilancio della propria vita, di congedarsi dai vivi e di sentire, anche in questa transizione, come l'uomo sia parte della natura, e come esso, anche in questo autunno della vita, possa dare i suoi estremi frutti, come in questo:

L'autunno non l'inverno

L'autunno non l'inverno,
sia per intanto mia stagione.
Quella in cui cadono le foglie
e lasciano sorpresi e trasparenti
gli alberi e il cielo.

Quella, ancora, in cui giacciono maturi
al suolo i frutti. Alcuni,
raccolti, che si fanno il cibo
dell'uomo; altri, abbandonati,
il cibo della terra.

Più amo questi: pura offerta,
silenziosa preghiera al nulla, al tutto.

Di questo componimento ho riportato l'ultima versione uscita in questa edizione e che è in parte diversa da quella del 2008.

Ma prima di questa Fasani affrontò ancora due grandi sfide letterarie. La prima fu quella di comporre, nel 2000, la raccolta *Novenari* (cioè 99 componimenti di 9 versi di 9 sillabe), che vennero pubblicati, con questo titolo, in un'antologia bilingue italiano-tedesca, nel 2004. In questa raccolta sembra rimettere tutto in discussione tanto la tematica nella ricerca di un nuovo e difficile equilibrio tra l'introspezione e il rapporto con il mondo, e la forma, tutta nuova, che ingabbia la poesia in ferree costrizioni. Il primo componimento rende conto di questa ultima sfida:

Che fare? Come dare un senso

Che fare? Come dare un senso
al poco tempo che mi resta
da vivere, da esser vivo?
Scrivere versi è forse cosa

ancora da tentare, intatta?
Sì, come un'ultima avventura
che mi porti non vedo dove
e sia, insieme, un testamento
e con il numero del nove.

Il termine di «testamento» indica che questi novenari rappresentano il punto d'arrivo della poesia di Fasani, la sintesi di quanto ha voluto tentare negli ultimi anni.

Nell'edizione di *Tutte le poesie* segue la sezione *Sogni*, da cui il poeta ha staccato la breve silloge *'na in scendra* di cui ho parlato che conclude di fatti logicamente la raccolta canonica. Se i *Novenari* gli permettevano di fare un bilancio della sua vita, i *Sogni* sono forse più proiettati verso il futuro, verso l'attuazione dei suoi ideali al di là della morte. Si pensi al primo di essi in cui il poeta vede in sogno Mario Luzi avvicinarsi a lui e affidargli la fiaccola della poesia. È un circolo che si chiude: così come l'incontro con Luzi aveva segnato negli anni Cinquanta praticamente il suo ingresso fra i poeti di questo mondo, Luzi segna alla fine del suo itinerario lirico il suo ingresso nel Pantheon dei poeti dell'aldilà.